



FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA

MARIA MORGANTI

Inaugurazione martedì 14 Febbraio, ore 18.30

Dal 15 febbraio al 13 marzo 2006

Palazzetto Tito, Dorsoduro 2826 Venezia

Una stanza viola, una verde. Una grande parete di fogli di carta tutta colorata. Solo colore, nessuna immagine. Sono quadri astratti, dipinti ad olio. Monocromi. Racconti di vita, del trascorrere del tempo e delle esperienze vissute.

Opere che fanno parte degli ultimi cinque anni di lavoro dell'artista **Maria Morganti**, protagonista della personale dello Spazio Elastico della Fondazione Bevilacqua La Masa. Una mostra che prenderà vita negli spazi di Palazzetto Tito, dove l'equilibrio raggiunto nei suoi quadri si inserisce naturalmente nell'architettura storica.

La mostra di Maria Morganti si articola in cinque fasi diverse.

Nelle tre stanze interne del palazzo, l'artista presenta il fulcro del suo lavoro. Ovvero le tele ad olio. Quadri astratti, quasi monocromi, che altro non sono che l'esito della sovrapposizione di una serie di strati di colore, intuibili nella parte superiore della superficie pittorica. Nella salone centrale è esposto un grande dittico viola e verde. Colori che si ripetono nelle altre stanze: in una sala quadri viola, in un'altra quadri verdi.

Ma basta entrare in un'altra sala per scoprire un'installazione di circa 300 carte realizzate dal 1999 al 2006, con oil stick e pastelli a olio: con "L'Installazione di carte", 2005, l'artista racconta con minuzia di particolari il processo di esecuzione: "Ogni carta come le tele parte sempre dal rosso. Ogni carta è composta dalla stratificazione di tre colori. Tra uno strato e l'altro passano circa tre giorni di modo che il colore si asciughi. Quando è pronta la posizione sulla parete aggiungendola alle altre con delle puntine. Piano piano la parete cresce. Potrebbero essere anche come un grande diario che alla fine si può leggere come una scrittura, da sinistra a destra". In questo modo il racconto si trasforma nel resoconto di ciò che l'artista ha vissuto, i colori che ha assunto il cielo quel giorno, i riflessi della luce, gli sbalzi d'umore, insomma qualcosa di ossessivamente diaristico.

Anche nell'ultima stanza lo scorrere del tempo è al centro del pensiero dell'artista. Qui il diario viene scritto attraverso quattro strisce di legno dipinte a olio, prodotto di stratificazioni quotidiane che documentano i colori usati in un determinato periodo su diversi quadri. Ogni metro racconta tutti i colori che sono passati, che sono stati pensati e poi comparsi sui quadri in lavorazione nello studio in un periodo di tempo di circa tre mesi.

NOTE PER "LA SEZIONE EQUATORIALE"

Quadri verdi e quadri viola... quasi monocromi... un orizzonte sottile in alto... strati sopra strati.

Questi sono i miei quadri degli ultimi quattro o cinque anni.

Alcune volte si possono leggere tutte le stratificazioni come se fosse descritto il processo; altre volte il tutto si conclude con una ultima stesura che copre tutte le altre tranne l'orizzonte: cancellazioni/affermazioni.

L'ultimo strato è la memoria delle scelte e di tutto ciò che c'è stato.

Parto sempre dal rosso. Preparo la tela con il rosso e poi piano piano, uno strato dopo l'altro proseguo per circa 30, 40 stesure. Ogni giorno aggiungo colore. E' come se lasciassi una traccia quotidiana del mio fare, del mio esistere.

Il colore finale si compone di tutte queste sovrapposizioni; dal rosso al verde al viola o dal viola al verde e così via. Mai un colore uguale all'altro: quando compongo un colore non lo uso mai puro, ma lo sporco leggermente con un altro.

E tutta insieme la produzione dei "quadri" diventa essa stessa materia pittorica, colore, magma che reinvento, riorganizzo in un altro atto creativo: quello installativo.

Per esempio in questa mostra espongo due quadri verticali di cm 50 x cm 60 disposti a dittico. Due pezzi costruiti e concepiti singolarmente, ma messi in relazione, in dialogo fra loro. Le due entità messe vicino l'una all'altra si contaminano e i colori assumono una nuova vibrazione avendo come termine di paragone "l'altro". In questo modo l'assoluto dell'uno viene relativizzato dall'altro.

Maria Morganti
Venezia, gennaio 2004



FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA

Maria Morganti è nata a Milano il 1965. Nel 1985 frequenta la New York Studio School. Nel 1988 consegue il diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Nel 1990 frequenta il Master Program in Fine Arts alla New York University. Vive e lavora a Venezia.

MOSTRE PERSONALI

1996: ArtNation Projects, New York; Galileo, New York. **1997:** Galleria Disegno, Mantova
1998: Galleria Pinta / Piuma, Milano; 1998 Florence Lynch Gallery, New York; Galerie Arnaud Lefebvre, Paris; **1999:** Particolare, Galleria D'Arte e Divetro, Bergamo; **2000:** Galerie Arte Giani, Frankfurt; Galleria Nuova Icona c/o Oratorio di S. Ludovico, Venezia
2001: Insitence, Florence Lynch Gallery, New York; Zuni, Ferrara; 2003 con Lucio Pozzi, Galleria Grossetti, Milano; Quadri 16 x 18 cm, Galerie Arnaud Lefebvre, Paris; Dialogues, Florence Lynch Gallery, New York; **2005:** Galleria Michela Rizzo, Venezia; Galleria Rubin, Milano; Galerie S65, Colonia; con G. Negri, Galleria Plurima, Udine.

SCHEDA TECNICA

Titolo: Maria Morganti

Inaugurazione: 14 febbraio 2006 ore 18.30, Palazzetto Tito

Luogo: Palazzetto Tito, Dorsoduro 2826, 30122 Venezia

Periodo: 15 febbraio / 13 marzo 2006

Ingresso: tutti i giorni, 12.00-18.00, chiuso il martedì

Informazioni: ufficio stampa BLM; press@bevilacqualamasa.it; 0039.041.5207797



Maria Morganti



Nella mia prima visita nel suo studio, ho parlato con Maria Morganti sotto un dipinto a dominante rosso in cui era evidente il segno centrifugo del colore; il lavoro sembrava essere stato fatto con una grande forza fisica, o quantomeno con un coinvolgimento totale del corpo. L'immagine che ne derivava aveva anch'essa qualcosa di corporale e poteva ricordare un vaso arterioso o un utero. Questo eventuale richiamo narrativo, però, non si mischiava a un compiacimento figurativo: era evidente anzi lo sforzo di cancellare la realtà del qui e ora, proprio attraverso quel moto vorticoso che dilavava ogni immagine.

Questa tendenza a negare il racconto e a sublimare l'elemento cromatico mi è stata chiara in un'altra serie, precoce anch'essa ma successiva alla prima, in cui lo sforzo di rendere astratta la superficie generava strutture geometriche, trapezi, forme incorniciate da piccoli bordi di colore, che si stringevano come cupole quadrangolari verso il bordo più alto della tela.

Queste due modalità di fuggire l'immagine sono all'origine delle superfici astratte della produzione più recente dell'artista; ma si intravedono ancora, con uno sguardo attento, sotto gli strati e le bande di cui sono costituiti i suoi quadri.

Il lavoro recente è composto da vari gruppi di operazioni. Costante è il tipo di tecnica, con pochissime variazioni: pastelli a olio e colori a olio piuttosto opachi, con una bassa dose di solvente e quindi ancora la necessità di venire "tirati" quasi fossero cera.

Un primo nucleo – il più evidente – è costituito da quadri che, benché impropriamente, definiremo monocromi. Si tratta di superfici di dimensioni variabili su cui l'artista riporta strati di colore anche molto diverso uno sopra l'altro, dopo avere atteso l'asciugatura completa di quello sottostante. Una traccia di questo procedimento sta nel bordo in alto, dove restano testimonianze sottili di ogni passaggio. La differenza apprezzabile però sta soprattutto nel colore finale, che non è mai uguale a un altro perché ottenuto con sovrapposizioni diverse. I verdi, i viola, i rossi, a uno sguardo solo superficiale possono essere riconosciuti come identici. In questi quadri l'accento è posto sull'idea di similitudine, che è concettualmente all'opposto dell'eguaglianza. Anche per piccoli scarti possono esserci colori parenti, fratelli cugini o anche gemelli monozigoti, ma che nel tempo e col passare delle esperienze – cioè degli strati di colore che agiscono inesorabili anche se impercettibilmente – si diversificano. I quadri possono essere grandi o piccoli, quadrati o preferibilmente quadrangolari, sempre con grossi telai e una struttura tradizionale del fare pittura: l'artista non ha mai abbandonato una procedura canonica. Se consideriamo che attorno a sé, a Venezia, ha sempre saputo raccogliere artisti delle tendenze più diverse; se pensiamo al grado di informazione che le hanno dato i suoi studi a New York; se riflettiamo sulla sua conoscenza e sul suo apprezzamento di pratiche concettuali anche decisamente radicali, non si può non comprendere come l'aver abbracciato la "forma quadro" sia una scelta e un'asserzione di fiducia in un mezzo, che oltretutto implica solitudine e concentrazione. Per inciso, forse da questo voluto isolamento nasce il bisogno di confronto serrato con altri artisti, così attivo mentre i quadri riposano.

La seconda tipologia di opere, abbastanza recente, comprende strisce fortemente orizzontali. Le sovrapposizioni di colore sono le stesse che nella serie dei monocromi, ma qui il fuoco non sta nel colore quanto nel rendere esplicito un processo. La prima banda viene stesa su tutta la striscia. La seconda, a colore asciugato, su di una parte della striscia che lascia intravedere per qualche centimetro lo strato precedente.



Senza titolo
olio su tela
cm 160 x 180
Venezia 2005



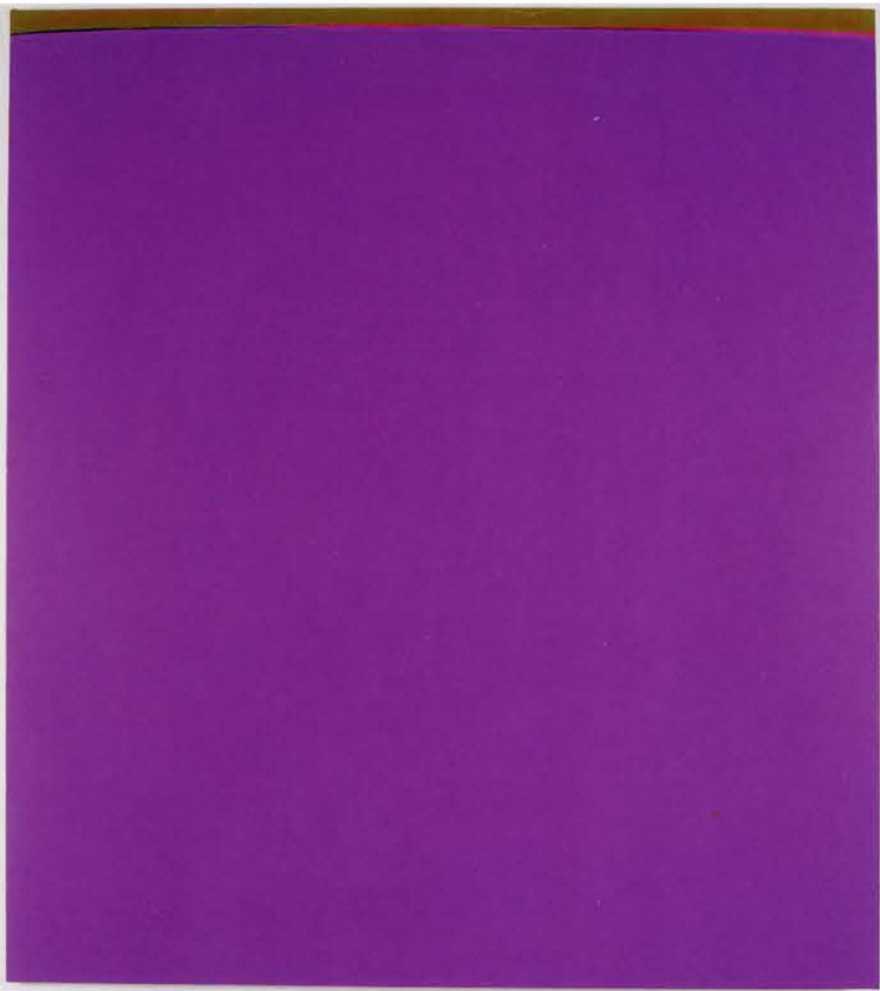
La medesima distanza è mantenuta per tante volte quante sono le passate di colore. A loro volta, queste sono determinate dallo spazio a disposizione sulla striscia: l'opera termina quando non c'è più posto per aggiungere. Per compiersi, una striscia può avere bisogno di alcuni mesi o di poche settimane. E' un processo che ha in sé, come una norma genetica, il suo specifico dispositivo di crescita.

Un'ulteriore tipologia di lavoro risiede nelle carte. Sono fogli da disegno che vengono coperti da campiture quadrangolari libere, sovrapposte le une alle altre secondo il desiderio del momento e senza il vincolo di dare luogo alla fine a un tipo di forma unitaria. L'opera intera, in effetti, è un diario in progress dell'utilizzo nello studio di certi toni e di certi ritmi: unendo le carte è nata una parete che è stata numerata dall'uno in poi, con i fogli fissati da puntine metalliche e senza cornice, con una regolarità costruttiva e un effetto finale da mosaico. A un certo punto la serie finirà e il lavoro verrà considerato concluso: non c'è l'idea di un procedere senza fine come nel lavoro di Opalka o di On Kawara.

Il rimando a questi ultimi autori, però, è necessario per comprendere come la variabile che tiene insieme queste carte e, in fondo, tutte e tre le tipologie di opera descritta, è soprattutto il tempo. Le opere di Maria Morganti si presentano come ritratti dello scorrere delle cose sotto forma di colore; questo colore è, infatti, il frutto di una successione regolata né dagli stati d'animo né da una regola ferrea: non c'è intimismo emotivo ma neppure insistenza sulla logica. Il sovrapporsi dei momenti e dei colori è dettato dal normale correre delle cose. Il lavoro potrebbe ricordare utopismi o eredità dalle avanguardie storiche più ricche di ideologia e di fermezza, ma in effetti va in direzione contraria. Come spiegano i bordi sfrangiati di colore, i segni del pennello che non è stato possibile eliminare, la disposizione randomizzata delle carte, qui si racconta un "fare come si può" che tiene conto di imprevisti e di adattamenti.

Per quanto grandi possano esser certi maestri e imponente la loro influenza, Maria Morganti è lontana dal "dipingere piatto" di Ellsworth Kelley o dal "cercare il bianco" di Robert Ryman; in generale il suo lavoro abbraccia un metodo che è anche guida all'azione e grandissima disciplina, ma ripudia ogni dogmatismo per tenersi flessibile al caso e aperto al mondo. Una tecnica antica declinata verso l'etica laica di oggi: nessuna confusione tra fondamentalismo e fedeltà alle proprie convinzioni, nessuna norma che possa mai dirsi definitiva, nessun colore o pensiero o momento che sia mai uguale ad altro.

Angela Vettese



in copertina
visione parziale di 300 carte
ognuna di cm 18 x 26
oil stick e pastelli a olio
su carta

in seconda pagina
visione parziale dei *diari*
cm 10 x 400
olio su tavola di legno,
Venezia feb-dic 2005

a sinistra
Senza titolo
olio su tela,
cm 50 x cm 60
Venezia 2005

Senza titolo
olio su tela
cm 50 x cm 60
Venezia 2005

sul retro
particolare della parete
di 300 carte

sopra
Senza titolo
olio su tela
cm 160 x 180
Venezia 2005



Senza titolo
olio su tela
cm 160 x 180
Venezia 2005



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Comune di Venezia



Provincia
di Venezia

**Consiglio di Amministrazione
Presidente**

Angela Vettese

Consiglieri

Giorgio Chiavalin

Patrizia Magli

Giampaolo Pavan

Giandomenico Romanelli

Angiola Tiboni

Giancarlo Franco Tramontin

Direttore

Elisabetta Meneghel

Coordinamento generale

Dora De Diana

Chief curator

Marco Ferraris

Curatori interni

Stefano Coletto

Marinella Venanzi

Segreteria

Tina Ponticiello

Morena Schiffo

Chiara Pecenik

Ufficio Stampa

Giorgia Gallina

Francesca Volpato



Maria Morganti

Inaugurazione 14 febbraio ore 18.30
15 febbraio > 13 marzo 06
Aperto tutti i giorni
dalle 12 alle 18
Chiuso il martedì

Palazzetto Tito
Dorsoduro 2826, Venezia
T 0415207797
info@bevilacqualamasa.it
www.bevilacqualamasa.it